

Renzi sconfitto dal "patriottismo costituzionale"



Quale è il tema, tra i tanti, possibili commenti sull'esito del referendum del 4 dicembre, che merita una particolare attenzione? Ritengo che vada confutata e discussa un'interpretazione che, in **Italia** e all'estero, molti si sono affrettati ad abbracciare. L'idea, cioè, che questo evento sia riconducibile alla categoria dell'?'ondata populista?', e quindi in qualche modo assimilabile alla **Brexit** o all'elezione di **Trump**. Ritengo questa lettura fuorviante.

Certamente le dimensioni del ?no?, e l'altissima partecipazione al voto, sono spiegabili solo a partire da una molteplicità di motivazioni, anche molto diverse tra loro, che si sono coagulate intorno a quest'opzione. Ma, come mostrano le prime analisi sui flussi di voto, nessuna motivazione può essere considerata esclusiva o dominante. Ma le prevalenti sono sicuramente due: uno scatto di difesa e di ?patriottismo costituzionale? e una reazione di protesta e di rifiuto nei confronti del governo e della stessa personalità di **Renzi**.

LA RIFORMA COSTITUZIONALE NON E' BANDIERA DI PARTE - Cominciamo da quest'ultima. Oggi si sprecano le critiche alla condotta sicuramente avventurista del capo del governo. E gli errori commessi sono evidenti. Non si può proporre una riforma costituzionale facendone una bandiera di parte; non si può farlo senza costruire una cintura protettiva di consenso e di condivisione; non lo si può fare senza preoccuparsi di tenere insieme il proprio stesso partito e un'ampia area di elettorato di sinistra che è ormai fuori dal **PD**; non si può proporre un testo che viene contestato e criticato dalla gran parte della cultura costituzionalistica italiana. Tutto vero: ma c'è di più: emergono i limiti profondi di cultura politica del segretario-presidente: una sua concezione della leadership ?solitaria ed escludente?, come l'ha definita **Prodi**, con una dichiarazione di voto per il **Si**, che conteneva una piena legittimazione delle ragioni del No. Ma non è solo una questione di (cattivo) carattere personale, o di una sconsiderata presunzione: è un'idea della leadership dai tratti intrinsecamente plebiscitari e profondamente divisiva, ciò che è venuto pienamente alla ribalta. La vera leadership interpreta se stessa come espressione di idee e di valori comuni, emerge ? quando emerge ? da un corpo collettivo, rappresenta una sintesi, una memoria storica, un'identità collettiva. La vera leadership è capace di esprimere una visione ?egemonica?, nel senso gramsciano del termine: ossia, una profonda capacità di interpretare le ragioni degli altri, di farsene carico, di unire e di far incontrare le diversità.

RENZI PRIGIONIERO DELLA RETORICA DELLA ROTTAMAZIONE - Nulla di tutto questo: **Renzi** è rimasto prigioniero della retorica della ?rottamazione? ed è stato lui, in primo luogo, e poi nel corso della campagna referendaria, a soffiare sul fuoco di un discorso populista. Un populismo ?dall'alto?, che non poteva non rimanere vittima di se stesso, e di quella che i filosofi del linguaggio chiamano una ?contraddizione performativa?: ossia, dire qualcosa che contraddice quello che stai facendo, o fare qualcosa che nega quello che stai dicendo. Non si può giustificare una riforma costituzionale alzando i toni contro ?i politici? e la ?politica?, non puoi proporti come l'anti-casta e nello stesso tempo esaltare le doti dell'ing. **Marchionne**, usare la retorica della ?bellezza? nel momento stesso in cui l'assenza di futuro è il tratto dominante della coscienza collettiva. Non puoi continuare ad esaltare i miracoli del tuo ?Jobs act?, quando centinaia di migliaia di giovani continuano a sperimentare una disperante precarietà dei lavori che ti vengono offerti (se e quando ti vengono offerti?).

Insomma, il bagaglio delle idee e del linguaggio di **Renzi** hanno mostrato non solo una intrinseca inadeguatezza, ma anche una radicale dissonanza dalle attese e dagli umori di larga parte del paese. Si può raccogliere la reazione che tutto ciò ha sollevato sotto la comune etichetta del **populismo**? Non direi proprio. Posto di fronte ad una domanda, che sottintendeva una chiave interpretativa (se le cose vanno male, è colpa di una Costituzione vecchia?), la risposta è stata un gigantesco **no, grazie**? La colpa è di una politica che non sa dare risposte e offrire prospettive. Molto semplice, in fondo. Ed è questa la chiave per capire una parte decisiva del No, specie nel centro-sud e per tutto il voto giovanile, al 70-80% per il no, in tutto il paese.

E' SCATTATO IL "PATRIOTTISMO COSTITUZIONALE" - Ma a tutto ciò si aggiunge un altro elemento di fondo: è scattata, in una parte rilevante dell'elettorato democratico e di sinistra, una reazione di difesa e di **attaccamento** alla Costituzione.

Habermas, a suo tempo, aveva parlato di **patriottismo costituzionale**: con questo termine si intende un'identificazione ai principi fondativi di una comunità politica, in presenza di un radicale e irreversibile pluralismo ideale, politico e religioso. Non più un **patriottismo** su basi etniche, nazionalistiche o religiose, ma un riconoscersi collettivo nei valori politici e procedurali di una costituzione. Una comunità politica si **tiene insieme** solo se c'è una condivisione del quadro comune di regole e procedure che regolano la convivenza; e se questo quadro comune viene anche inteso come un **progetto incompiuto**, un qualcosa su cui lavorare, per attuarne i principi e farlo vivere ogni giorno. Questo vuol dire forse che un Costituzione è intangibile e non riformabile? No, di certo. Ma vuol dire che anche le riforme costituzionali devono essere vissute e concepite come un ripensamento collettivo e condiviso, come un grande momento collettivo di riformulazione del **patto** originario. E' questo forse il più grande **peccato** che si può rimproverare a **Renzi**: aver **immiserito** il confronto sulle possibili modifiche costituzionali, averlo ridotto ad un questione di **tagli delle poltrone**?. Nell'illusione, peraltro verificata come tale dall'esito del voto, che impostare il discorso in questi termini avrebbe potuto intercettare gli umori **anti-politici** che attraversano l'opinione pubblica. E anche in questo caso, una parte dell'elettorato (e anche un quarto degli attuali elettori del **PD**, come mostrano le prime analisi del voto), ha risposto **no, grazie**?.
Meglio tenersela, questa Costituzione, che è una garanzia per tutti.